

## La "situazione droga" in Italia

Relazione al Parlamento. I dati parlano di una diminuzione della gente che si droga. Reazioni? Commenti? Pochi. Diversi media "copiano" le agenzie e finisce lì. Ma c'è anche "Il Fatto Quotidiano" che, on line, titola: "Coro unanime di critiche alla relazione di Giovanardi sulla droga" e, poi, "Anche la comunità di San Patrignano mette in discussione l'attendibilità del rapporto annuale curato dal sottosegretario. L'icona della tolleranza zero agli stupefacenti si unisce al fronte antiproibizionista nel sostenere che i dati sono farlocchi" e conclude "Giovanardi, per la prima volta nella storia delle politiche sulla droga, è riuscito a unire tutte le realtà che si occupano di tossicodipendenze. Nel rispedire al mittente la "sua" relazione. Da San Patrignano a Forum Droghe, fossimo in politica, parleremmo di "intero arco costituzionale".

In molti aspettavano al varco Giovanardi ed il Dipartimento Nazionale che, già lo scorso anno, avevano annunciato grandi successi nella lotta alla droga, dimostrati dal netto calo dei consumatori. Sarebbe stata confermata la tendenza? E' quello che è successo. La cosa, a molti, non è piaciuta. Ora, c'è chi accusa il Dipartimento Nazionale di aver divulgato dati "farlocchi" (fonte Il Fatto Quotidiano.it) mentre Giovanardi sostiene che il consumo di droga è calato e "chi dice altro mistifica" (fonte - Il Messaggero.it). Poiché, tuttavia, i contendenti sono "di spessore", la cosa spiace in quanto, ovviamente, siamo di fronte non tanto ad un confronto tecnico sul dato o sulla sua interpretazione, ma a delle reciproche accuse su cui è difficile far chiarezza a vantaggio di chi, realmente, vorrebbe comprendere quale sia la situazione della diffusione di droga in Italia.

Alla base di tutto ciò, c'è anche un problema di base che non ha nulla a che fare con i dati delle survey e su come sono rilevati. Il Dipartimento Nazionale Antidroga è un organo del Governo e non un organismo indipendente. Le letture del fenomeno che presenta, indipendentemente dalla metodologia usata per eseguirle, finiscono, così, per essere lette come posizioni politiche. La risposta è conseguente. Infatti, già in passato, dopo un avvicendamento tra centro destra e centro sinistra, il Dipartimento venne soppresso ... per dare un segno di discontinuità politica. Non è un problema di facile soluzione se consideriamo che difficilmente i politici amano gli organismi tecnici indipendenti perché, di fatto, potrebbero dare elementi oggettivi per valutare direttamente o indirettamente il loro operato. C'è anche chi sostiene che gli organismi tecnici indipendenti non esistono ... ma questo, evidentemente, amplifica il problema; non lo risolve.

Detto ciò, sulla diffusione di droga in Italia, posso affermare con certezza che ci troviamo di fronte ad una situazione molto strana (lo dico perché ormai da tempo la studio attentamente). Per anni tutti i dati disponibili indicavano una progressiva tendenza all'aumento dei consumatori di droghe ma, nel corso del tempo, le cose sono mutate. Per dirla in termini brevi si è passati da una possibile previsione di una continua forte crescita dei consumatori (attenzione, non necessariamente dei tossicodipendenti!) ad una previsione di una crescita molto più moderata. Questo, soprattutto, per le droghe "classiche" con interrogativi aperti per le droghe sintetiche, i farmaci ed anche l'alcol. La stranezza della situazione sta nel fatto che le risposte dei cittadini rispetto ai consumi di droghe sono variate precipitosamente rispetto ad una possibile previsione di mercati ancora in espansione, sebbene con una crescita più lenta che in passato. Una variazione così rapida da rendere certi numeri addirittura

ingiustificabili dal punto di vista statistico – matematico. Ma se la statistica, assieme alla logica suggeriscono grande prudenza rispetto ai numeri rilevati, la variazione è così netta da far pensare che qualcosa di importante e di cui si dovrà tenere conto stia decisamente cambiando nell’atteggiamento dei cittadini nei confronti delle droghe o, forse, (e attenzione non si tratta di un gioco di parole) nell’atteggiamento dei mercati delle droghe nei confronti dei cittadini.

Recentemente il laboratorio previsionale Prevo.Lab, di cui sono responsabile, ha osservato una possibile tendenza del mercato delle droghe tradizionali a polarizzarsi più sugli “alto-consumatori” che sui consumatori occasionali. Un possibile progressivo ripiegamento dei mercati delle droghe classiche da una grande distribuzione diffusa ad una distribuzione più contenuta e selettiva indirizzata soprattutto a un parco nascente di nuovi tossicomani.

Un ripiegamento, forse, giustificabile alla luce di due considerazioni:

- gli investimenti in droga, nella sua distribuzione e in tutto ciò che si collega ad essa (corruzione, mercenarizzazione, controllo del territorio, controllo dei gangli della società civile), potrebbero essere più interessanti in paesi emergenti in rapida crescita, più che in regioni ad economia ristagnante come l’Italia
- una serie virtualmente infinita di sostanze psicoattive per consumatori occasionali messa ormai a disposizione diretta dei consumatori o di distributori più o meno organizzati attraverso Internet rende prospetticamente più proficuo, per le organizzazioni criminali, fidelizzare un più piccolo numero di clienti fissi con alti consumi pro capite piuttosto che affrontare una serie infinita di competitors

Se dovessi riassumere gli elementi in mio possesso e tentarne una interpretazione direi che in Italia i mercati push (quelli in cui sono i mercanti di droga a decidere i consumi ... inducendoli) stanno tramontando e ripiegano (ripiegheranno) abbandonando le tecnologie da grande distribuzione per evitare la concorrenza dei nuovi mercati pull (in cui vince chi riesce velocemente ed in modo flessibile ad interpretare i sogni dei possibili consumatori realizzando prodotti ed occasioni di consumo ad hoc). Figlio della caduta dei mercati push è il disorientamento del consumatore occasionale che essenzialmente si trova ad un bivio tra una realtà ormai superata (che propone prodotti, in un certo senso obsoleti) ed un futuro prossimo che si sta ancora disegnando.

Ciò potrebbe spiegare perché anche i dati rilevati a Milano dall’Osservatorio del Dipartimento Dipendenze dalla ASL, ci hanno indicato una netta riduzione delle persone che dichiarano un consumo di droga in Città rispetto ad una situazione, che si credeva, ormai, stazionaria, rilevata solo tre e sei anni fa. Una conferma dei dati nazionali ma anche di una rivoluzione in atto ... almeno nelle risposte dei cittadini alla rilevazione. Tre e sei anni fa la droga “bene di consumo e doping della vita quotidiana” faceva tendenza, oggi non sembrerebbe più così.

Tuttavia il concetto che la “grande epidemia” di droga, così come l’abbiamo conosciuta sino ad oggi, possa finire ... non piace. Non piace ai giornalisti che amano, invece, gli allarmi che possano destare sensazione. Non piace agli operatori di settore, terrorizzati dai progressivi tagli di risorse che potrebbero trovare giustificazioni, al di fuori di una continua “emergenza droga” e che osservano un progressivo aumento dell’utenza che ha, intercettata dai mercati in espansione di cinque, sei anni fa. Non piace a chi vede che nel suo territorio nulla è cambiato e non tiene conto che, anche in questo campo, siamo di fronte ad un Paese a più velocità. Non piace agli opinionisti che, evidentemente,

elaborano meglio le loro posizioni sui fatti esplicitamente negativi. Non piace ai politici perché i cambiamenti in atto rendono difficile individuare e rappresentare “alleati” ed “avversari” nonché trovare slogan concretizzabili in azioni semplici, facilmente e rapidamente declinabili sia a livello di proibizionismi che di antiproibizionismi. Insomma, di fronte a dati inaspettati ed in netta controtendenza, nessuno sembra sino ad ora aver tentato di andare oltre ai numeri per comprenderne il significato.

Gli interessi, in senso ampio, che si muovono attorno ai mercati delle droghe o al significato di droga in sé, sono, poi, molto ampi. I media contemporanei come Internet li hanno ulteriormente variegati e diffusi. In alcuni casi questa situazione è drammaticamente evidente laddove, come in Messico, pro o contro la droga ed in onore dei mercati tradizionali, si stanno conducendo vere e proprie guerre trasversali che finiscono per fare molte più vittime di quante ne farebbe la droga stessa. In altri luoghi (virtuali e non) il tutto è meno evidente ma non per questo meno importante. Stiamo, naturalmente, parlando solo di droghe illecite ma se allargassimo il discorso anche a quelle lecite la situazione si farebbe ancor più complicata. Una definizione chiara della situazione è, probabilmente, nociva ai portatori di questi interessi. C'è, quindi, chi attivamente non desidera che i cambiamenti in atto siano compresi prima che la situazione sia nuovamente stabilizzata. L'incertezza odierna dei mercati non riguarda solo i potenziali clienti ma anche chi li sostiene con i propri investimenti. La storia ci insegna, infatti, che in questi ambiti il ritardo culturale nell'azione rispetto ai fenomeni su cui si dovrebbe intervenire è cronico proprio perché la lettura della situazione è sempre lenta e tardiva. E' successo più volte in passato e, visti i presupposti, succederà ancora. Direi che il gap tra la generazione e la diffusione dei fenomeni di abuso e la comprensione del loro dimensionamento e, soprattutto, del loro significato ... è sempre stata l'anima del commercio dei mercati delle sostanze lecite o illecite.

Il fatto che “improvvisamente” qualcosa di importante stia cambiando (viste le risposte agli usuali metodi di rilevazione) potrebbe rappresentare una grande opportunità da cogliere, solo se si riuscisse ad avere una “laica” volontà di capire e monitorare cosa sta accadendo. Ma ... ci interessa veramente?

Riccardo C. Gatti 5.7.11

[www.droga.net](http://www.droga.net)